

De virtute ædium sacrarum



**Dopo un pellegrinaggio melitense a Lourdes,
alcune riflessioni sul tempo cristiano e sui santuari in particolare.**

*Et dixisti me ædificare templum
in monte sancto tuo et in civitate
abitationis tuæ altare similitudinem
tabernacoli sancti tui, quod præparasti
ab initio.
SAPIENT. 9, 8.*

Ci sono luoghi, dove il mondo sensibile e quello dello spirito sembrano incontrarsi. Quando vi si giunge se ne percepisce la specificità che è data dal loro essere come punti di passaggio tra questo mondo e l'altro e dove pertanto la presenza del divino è più prossima, sicché anche l'evento straordinario e il miracolo vi sono possibili:

*«Quam metuendus est locus iste! Vere non est hic aliud, nisi
domus Dei, et porta caeli».*

Esclama Giacobbe¹ quand'ha esperito la straordinaria qualità di quello che diventerà il santuario di Betel². È come se in certi spazi la Caduta avesse attenuato i suoi effetti e in essi si fossero conservate quelle caratteristiche preternaturali irrimediabilmente perdute altrove. Pertanto i *loca sancta* rinviano a una categoria nella quale ogni luogo santo si colloca. Categoria che la geografia sacra o geografia della santità ci illustra attraverso le agiografie e, in molte di esse, ci si rende conto di come la *virtus* dell'individuo, strettamente si leghi a quella insita ai posti nei quali essa ha avuto la possibilità di manifestare la sua elezione. La libera natura ha la prevalenza e allora sono boschi, fiumi, sorgenti, montagne, rocce, deserti e grotte, accomunati dall'essere, *ab immemorabili*, conosciuti per la loro connessione al sacro. Del resto, è sin dai primordi della fede cristiana che sono state considerate stazioni fondamentali la Grotta di Betlemme, il Calvario e il Monte degli Olivi. Questa condizione liminare dei santuari è resa evidente dal contatto col divino che il pellegrino ricerca e avverte mentre vi si trova. Una riproposizione di questi elementi della natura si trova negli stessi consueti edifici di culto quand'essi siano costruiti

¹ GEN. 28.17

² *Bet-'El, Casa di Dio*: era il santuario nazionale del regno del nord (Israele), contrapposto a quello di Gerusalemme (Giuda), al sud.

secondo i criteri dell'architettura tradizionale: lo stile gotico ad esempio, con il suo sovrapporsi di strutture, richiama le rocce e la montagna. All'interno le colonne appaiono come un bosco di pietra e il battistero è una sorgente, mentre la cripta³ è una grotta.⁴ Il fatto che questi luoghi di culto cristiani coincidano spesso con analoghi santuari delle precedenti tradizioni dell'Europa pagana è stato spesso utilizzato, da volenterosi demitizzatori laicisti, per negarne la specifica validità. Faccio adesso un esempio che meglio può chiarire l'intera questione: rimanendo in ambito melitense uno dei pellegrinaggi locali dell'Ordine è stato talvolta destinato alla *Gerusalemme della Toscana*⁵, ovvero a San Vivaldo presso Montaione in provincia di Firenze. Le origini del culto risalgono al 1300, anno in cui la *Selva di Camporena*, tuttora fitta e imponente, segnata da una sacralità etrusca e romana, già meta privilegiata di numerosi eremiti sin dall'alto medioevo, sarebbe stata scelta dal Beato Vivaldo, un terziario francescano nato a San Gimignano, per trascorrervi una vita di penitenza e digiuno per

«lo amore di Gesù Cristo».

Senza entrare nel merito della storicità del racconto concernente il Beato che ne diverrà l'eponimo, è evidente come, oltre alle conferme di epoca classica, sia la radice germanica del nome *Vivaldo* a suggerirci che, giunti gli ancor pagani Longobardi nelle nostre terre, la sacralità di quel bosco fosse compresa e condivisa; infatti, in a.a.t, *wīhwald* è *bosco sacro*; cfr. il td. attuale *Weihwald*, sulla falsariga di *Natale, Weihnachten, notte santa*. Il seguito si spiega con la conversione e l'integrazione nazionale di quel popolo. Inutile negare come tali ragionamenti, confortati da questo tipo di riscontri, abbiano, soprattutto in forza di capziose presentazioni, creato problemi anche a molti devoti. Tra i molti esempi, che si potrebbero citare e tutti riguardanti la percezione della *virtus* di un preciso luogo, c'è il caso del Monte Carmelo la cui sacralità è stata ininterrottamente condivisa dalle culture che, nei millenni, si sono succedute in quell'area. È insomma il monte sempre metafora dell'arduo percorso di perfezione che il fedele deve percorrere per raggiungere la meta della comprensione teologica e dell'illuminazione mistica. Nella trasferta in terra di

³ Dal gr. *κρυπτος*, *occulto, nascosto, segreto*.

⁴ Anche in gr. *κρυπτος* è usato talvolta come sinonimo di *caverna*.

⁵ Questo titolo, unito a quello di Sacro Monte (stessa denominazione per il quasi contemporaneo S.M. di Varallo Sesia), deriva dalla snodarsi, lungo boscose pendici, di un percorso devozionale segnato da una serie di diciotto cappelle (in origine erano trentaquattro) disposte secondo una topografia concepita a immagine della vera Gerusalemme. Questi piccoli edifici, costruiti nei primi tre lustri del XVI sec., contengono realistici gruppi in terracotta riproducenti le fasi più importanti della vita di Gesù. Nel passato, in uno spirito di *damnatio memoriae*, vi furono anche singolari atti di violenza contro la statua di Barabba.

Francia, ho portato, come *livre de chevet*, BERNADETTE NON CI HA INGANNATI di Vittorio Messori⁶ e lì ho trovato una brillante confutazione che smonta e anzi rovescia questo genere di argomenti:

«Nulla ha capito della dinamica cristiana – anzi, cattolica in modo particolare – chi crede di demitizzare tutte le Lourdes del mondo annunciando eccitato e al contempo beffardo [...] di aver scoperto che [...] tutte le religioni avevano o hanno “luoghi sacri” analoghi. [...] Ma questo non è affatto il problema che molti, troppi, immaginano, magari anche tra i devoti. Anzi, proprio questa è la ricchezza del cattolicesimo, che “vuole tutto” (come ripeteva Jean Guilton), che non vuole rinunciare a nulla della tradizione religiosa del mondo, accogliendola purificandola, inserendola organicamente nel suo sistema. [...] Allora chi ha compreso che cosa sia realmente il cattolicesimo non solo non si imbarazza di questi accostamenti, ma ne ringrazia Dio perché trova una conferma di verità in quel Gesù che ha detto: “Non sono venuto per abolire, ma per completare”. Ogni “o questo o quello”, ogni *aut-aut* è eretico (“eresia” in greco significa “scelta”, mentre “cattolico” vuol dire “universale”), ogni esclusione, fra l’altro va contro il monito di San Paolo di “esaminare tutto e di tenere tutto ciò che è buono”.⁷

La conferma di questa interpretazione del Messori, viene dall’etimo stesso di *καθολικός*: siamo, infatti, alla presenza di un composto, *κατα + ολος*, dove *κατα* è una particella intensiva i cui

«emplois sont issus d’un sens général de s’adapter à, d’où avec l’accusatif vers, conformément à»,⁸

mentre *ολος* è *tutto*, quindi *καθολικός*, letteralmente indica *ciò che si adatta*

ed è conforme a tutto. Pertanto è in questo senso che quant’è cattolico è, *naturaliter*, universale; sicché sempre la Chiesa l’ha rilevato col rivendicarne un magistero etico valido *erga omnes*:

⁶ Mondadori, 2012

⁷ V. Messori, op. cit. pp. 217-218.

⁸ P. Chantraine, *DICTIONNAIRE ETYMOLOGIQUE DE LA LANGUE GREQUE*, Éd. Klincksieck, Paris, 1990.

«La legge naturale è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa, infatti, è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato. [...] Questa prescrizione dell'umana ragione, però, non è in grado di avere forza di legge, se non è la voce e l'interprete di una ragione più alta, alla quale il nostro spirito e la nostra libertà devono essere sottomessi».⁹

Ma l'etimo cela anche un dono inaspettato: in $\delta\lambda\omicron\varsigma$ – esito di un antico $\sigma\omicron\lambda\phi\omicron\varsigma$

– lo spirito aspro ha sostituito il σ originario e il f , com'è frequente nel

passaggio a forme più recenti, è caduto. $\Sigma\omicron\lambda\phi\omicron\varsigma$. nel contesto i.e., è dunque la versione gr. del lt. *salvus*:

«le mot signifie intact, in bonne santé avec le nom de notion salus»¹⁰.

Da ciò l'altra sorprendente lettura di $\kappa\alpha\theta\omicron\lambda\iota\kappa\omicron\varsigma$: *ciò che è conforme e conduce alla salvezza*. Del resto, come afferma San Cipriano:

«Salus extra Ecclesiam non est».¹¹

Sentenza che è poi sempre rimasta, in analoghe formulazioni (*extra Ecclesiam nulla salus*), nella lettera o nello spirito della dottrina ecclesiale.¹² È proprio il caso di dire che *nomina sunt omina*; le parole non sono puri suoni, ma racchiudono l'essenza di ciò che designano, di modo che certi risultati appaiono esulare dalla premeditazione e sono pertanto da attribuire al fatto che il senso non si realizza soltanto *in* parole ma, per una qualche legge, sottesa alla stessa natura del linguaggio, sfugge all'arbitrio della coscienza dell'autore e, letteralmente, nasce *dalle* parole.¹³ Ma, se si vuole comprendere quali siano le

⁹ Leone XIII, Lett. enc. *LIBERTAS PRAESTANTISSIMUM: LEONIS XIII ACTA* 8, 219.

¹⁰ P. Chantraine, op. cit.

¹¹ *EPISTOLA* 72 a Papa Stefano.

¹² CATECHISMO DEL CONC. DI TRENTO, art. 114. SILLABO, prop. XVI. CATECH. DI PIO X, art. 169, 171, 172. Costituz. Dogmatica *LUMEN GENTIUM*, cap. IV e Decreto *UNITATIS REDINTEGRATIO*, cap. III. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 1992, art. 816, 819, 846-848.

caratteristiche della *virtus* insita nel nostro santuario, è necessario rifarsi al concetto, così bene espresso dal Messori, del Cattolicesimo.

«che non vuole rinunciare a nulla della tradizione religiosa del mondo»

e provare quindi anche ad allargare lo sguardo. Ci sono, infatti, simboli, racconti ed enunciazioni di carattere religioso, testimonianze che sono comuni alle forme tradizionali più diverse ed è come se, di età in età, da una condizione primordiale e fondante, essi avessero trovato in questi provvidenziali supporti di trasmissione e, attraverso le tempeste della storia, la grazia di navigare sino a noi. La laica scienza delle religioni classifica questo patrimonio sotto la voce *folklore*, dandole così, per il facile etimo, un che di spregiativo racchiuso in quel *del popolo* (*folk-*) cui si richiama il *-lore*¹⁴ in questione, ma

«L'intérêt profond de toutes les traditions dites populaires réside surtout dans le fait qu'elles ne sont pas populaires d'origines».¹⁵

E, si potrebbe aggiungere, nella loro essenza nemmeno d'origine umana. Pertanto il popolo, in modo passivo e con molta parziale consapevolezza del tesoro affidatogli, riesce spesso a conservare quello che altrimenti le classi intermedie della società, oggi le più esposte alla vulgata dello scientismo dominante, spregiano con sciocca quanto altera sufficienza. È invece questa semplicità d'animo, quest'inconsapevole e primigenia innocenza che hanno fatto della popolana Bernadette l'eletto *medium* per la Santa Madre.

È noto come il fulcro degli eventi, che segnarono l'avventura di Bernadette Soubirous, fosse la Grotta di Massabielle¹⁶ e, di conseguenza, ciò che intendo esaminare sono dunque le ragioni della necessità (piuttosto che accettare una

¹³ Indagò su queste singolarità il fondatore della linguistica moderna e, in particolare, della semeiotica alla quale dette anche il nome; si tratta di Ferdinand de Saussure, 1857-1913, ginevrino che insegnò prima a Parigi e poi nella città natale. Egli si dedicò a descrivere più la struttura del linguaggio in sé che la sua storia e le sue forme caratteristiche. L'indagine sulla particolarità qui accennata non fu da lui pubblicata e c'è nota solo per il lavoro a essa dedicato dal suo conterraneo Jean Starobinski, *LES MOTS SOUS LES MOTS. LES ANAGRAMMES DE FERDINAND DE SAUSSURE*, Paris, 1974. Chi scrive ha dedicato al tema un articolo: *VERBA VOLANT, SCRIPTA LATENT*, apparso sul n. 8 di *EPISTEME*, 2004; sulla stessa rivista e sul relativo sito ha pubblicato vari articoli di cui alcuni con temi analoghi al presente.

¹⁴ Dall'ant. ingl. *lār*, cfr. l'a.a.t. *lēra*, *dottrina*, *insegnamento* e da cui l'attuale ingl. *to learn*. Vd. *WEBSTER'S THIRD NEW INTERNATIONAL DICTIONARY*, Kónemann, Kóln, 1993.

¹⁵ Luc Benoist, *LA CUISINE DES ANGES : ESSAI SUR LA FORMATION DU LANGUAGE* ; Èditions Awac Bretagne, Rennes, 1978.

¹⁶ Nel dialetto locale, *la vecchia roccia*; fr. *la vieille masse [de roche]*.

piatta attribuzione a mera casualità) affinché il tutto ebbe ad avvenire in una grotta. Già ho scritto della natura liminare dei santuari e quindi è lì che si trova la giustificazione di un approfondimento d'indagine su tale specifico elemento geografico.¹⁷ È la sinergia tra questa natura e quella del soggetto protagonista che determina, con l'attivarsi di una sussistenza allo stato latente, la possibilità dell'incontro con *l'autre côté* e questa, a Bernadette, si manifesta con l'apparizione del *petito Damiselo*. La grotta è una porta per il mondo sotterraneo, un mondo infero che tale – nell'accezione peggiore - tanto più appariva ai tempi di Bernadette, visto lo squallore di quella *tute aux cochons*, come in paese l'antro era chiamato e la sua funzione di porta che, nel suo essere sotterranea mette in contatto coll'altrove, risulta però ben evidente nel seguito della vicenda. Del resto, sempre rimanendo in ambito strettamente biblico, è anche quanto, nelle tradizioni di Elia sull'Oreb,¹⁸ della Natività¹⁹ e della Resurrezione²⁰ o anche nel *cieco mondo*²¹ dantesco che le *interiora terrae* sono a vario titolo e sempre, con ruoli di soglia, protagoniste. A questo punto, se teniamo conto che *κρυπτος* è un traslato per *grotta*,²² allora ci si svelano altre relazioni; infatti, il suo equivalente skr. è *gupta* e la comune radice i.e. di entrambi, *gu*, si sviluppa appunto in *gup* o in *guh* da cui viene *guhâ*, che è la *caverna*, ma anche il più intimo recesso del *cuore*²³ e in esso, secondo l'Induismo, risiede Atma/Brahma;²⁴ come non pensare allora a LC, 17, 20-21:

«*Ecce enim regnum Dei intra vos est*»?

Quindi ciò che è il Principio di tutto, per chi lo cerca, si nasconde, come la parola *dahara*²⁵ riferita a questo recesso sta a indicare, nella più minuta piccolezza. Però

¹⁷ Molti dei concetti, connessi al simbolismo della grotta e qui di seguito sviluppati, fanno riferimento alla quarta parte (*SYMBOLISME DE LA FORME COSMIQUE*) dell'opera postuma di René Guénon, *SYMBOLS FONDAMENTAUX DE LA SCIENCE SACRÉE*, Gallimard, Paris, 1962. Raccolta di articoli e studi a cura di Michel Vâlsan.

¹⁸ 1RE, 19, 9s.

¹⁹ La Grotta della Natività corrisponde adesso, a Betlemme, alla cripta dell'omonima basilica.

²⁰ GV. 11, 38s.

²¹ INF. IV, 13

²² Vd. *supra* nn. 3 e 4.

²³ *The heart*, vd. *SVET.UP.* III Prap, 20; *MBH.* XII, 9, 24. In Sir Monier Monier-Williams, *SANSKRIT – ENGLISH DICTIONARY*, s.v. *Guha*.

²⁴ *CHÂND.UP.* III Prap., 14 e VIII Prap., 1 Kh. Vd *supra* n. 21, op. cit.

²⁵ *Small, thin, fine*; in Sir Monier Monier-Williams, op. cit.

«Questo Atma che sta nel cuore è più piccolo di un chicco di riso, più piccolo di un chicco d'orzo, più piccolo di un chicco di senape, più piccolo di un chicco di miglio, più piccolo del germe racchiuso nel chicco di miglio; questo Atma che sta nel cuore è anche più grande della terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti questi mondi messi insieme »²⁶

pertanto come non pensare a Mt. 13, 31-32?

«*Simile est regnum caelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo; quod minimum quidem est omnibus seminibus; cum autem creverit, maius est omnibus holeribus et fit arbor, ita ut volucres caeli veniant et habitent in ramis eius*».

D'altra parte anche a Elia nella grotta dell'Oreb,²⁷ Dio si rivela nell'apparente insignificanza del *sibilus auræ tenuis*.²⁸

Di conseguenza, il Divino si nasconde nelle impercettibili minuzie e, nell'uomo secondo parametri non fisiologicamente definibili, Esso è là, dove tradizionalmente si colloca il centro di auto dominio spirituale di ognuno, ovvero nel cuore. Luogo nel quale può essere attinto solo asintoticamente e in virtù della grazia.²⁹ A maggior ragione il culto dedicato al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria ci chiama a meditare sul mistero di entrambi. Per Gesù, esso è uno degli organi della sua umanità ma, in analogia e con maggior ragione di quanto detto per l'uomo comune, è lì che s'incentra la sua intima unione con Dio. Per Maria, basta ricordare Lc. 2,19:

«*Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*»

Ella inoltre è dimora dello Spirito Santo, sede della sapienza, immagine e modello della Chiesa che ascolta e testimonia il messaggio del Signore. C'è inoltre un'altra importante considerazione da fare: a *gupta* corrisponde *protect*,

²⁶ Vd. *supra* n. 24, op.cit.

²⁷ È la stessa grotta che, su indicazione del Signore, ospitò Mosè e fu poi luogo di pellegrinaggio; vd. Es. 33, 21s:

«*Et iterum: " Ecce, inquit, est locus apud me, stabis super petram; cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petrae et protegam dextera mea, donec transeam*»

²⁸ 1RE, 19,12.

²⁹ Vd, Karl Rahner, Herbert Vorgrimler, DIZIONARIO DI TEOLOGIA, Herder-Morcelliana, 1968; s.v. *cuore*.

guarded, preserved;³⁰ mentre *guha* è *a hiding place*.³¹ È come se, dopo la Caduta, quale segno tangibile del *vulnus* verificatosi, i più diretti rapporti col mondo dello spirito avessero bisogno di una protetta riservatezza, quasi che un contatto diretto fosse, per l'uomo decaduto, pericoloso. Vediamo meglio; *sanctum* è ciò che si trova alla periferia del *sacrum* e che serve a isolarlo da ogni contatto,³² infatti, quest'ultimo ha un doppio significato, designando ciò che non può essere toccato senza essere contaminato o senza contaminare: *mons sacer, via sacra, auri sacra fames, homo sacerrimus*. Per l'*homo sacerrimus* è chiara questa citazione che glossa la *Lex XII*³³ delle *DUODECIM TABULARUM LEGES*:

«*homo sacer is est, quem populus iudicavit ob maleficium; neque fas est eum immolari; sed qui occidit, parricidii non damnatur. Nam lege tribuniciā primā cavetur: si quis eum, qui eo plebei scito sacer sit, occiderit, parricida ne sit. Ex quo quivis homo malus atque improbus sacer appellari solet*»³⁴.

Quindi

«*sacer indique un état, sanctus le résultat d'un acte*».

Ma come siamo arrivati all'attuale senso, anche morale, di santo? E' un risultato, storicamente ben collocabile, in quella rivisitazione del patrimonio lessicale latino, ma anche greco, avvenuto, per l'avvento del Cristianesimo, nella romanità tardo-antica e per cui *santo* ha assunto, dalla traduzione dell'evangelico *αγιος*, un senso connesso al divino. *Αγιος*, ha mutuato il suo significato dall'ebraico *qadosh*,³⁵ nella cui radice si trova, allo stato principale, ciò

³⁰ *CHÂND.UP.* Op. cit.

³¹ Op. cit.

³² È in questa logica che Festo distingue tre tipi di strutture: l'edificio *sacro*, il muro *santo* e il sepolcro *religioso*. Per la qualifica di *religioso* attribuita al sepolcro, non affronto il tema perché l'accezione è qui specifica dell'epoca classica. Infatti, i *sacra* erano i luoghi consacrati agli dei superni, mentre i *religiosa* rilevavano dai Mani; gli dei inferi connessi al culto familiare dei morti. Vd. Pompeus Festus, *DE VERBORUM SIGNIFICATU QUÆ SUPERSUNT CUM PAULI EPITOME*, ed. W.M. Lyndsey, Leipzig, 1913. Per *religioso* invece, in ambito cristiano e solo dal II sec., cominciò a prevalere l'etimo da *relinquere*, sicché s'intese qualificare così chi *lascia il mondo*, cioè che *ne è in disparte*.

³³ *Patronvs si clienti fravdem fecit sacer esto.*

³⁴ Cit. in B.J. Müller, *LATEIN GROßES WÖRTERBUCH*, s.v. *sacer mons*; ap. *Servius ad Virgillii Aeneid*, VI, 609.

³⁵ Ben evidente è la prossimità semitica all'accadico *quddušu*, *essere luminoso, splendente*, che, in termini concettuali ma non linguistici, richiama l'idea mazdea e iranica della *Xvarnah*, la luce di gloria propria a ogni manifestazione del divino. Vd. J. Black, A. George, N.

che, come ho già accennato, nel latino ha dato luogo alle due accezioni esaminate: infatti, la variante *qadesh* ha, appunto, il senso di *rigettato* ovvero l'equivalente di *homo sacerrimus*. Mentre la funzione isolante dal mondo profano di vero e proprio *limes* del *sanctum*, è ben leggibile nel *murus sanctus* ed anche nella *lex sancta*, ma soprattutto nel *sanctuarium*. Per meglio intendere il senso “isolante” di *sanctus* è necessario avere presente come *sanctum* sia il part.pass, di *sancire* (*sancio, sancii, sanxi, sanctum, sancire*) che, nella lingua giuridica e politica di Roma, aveva il senso di *asseverare, stabilire ex auctoritate* una legge e di conseguenza, un comportamento. È quindi da tale agire che si perviene al precitato

«*résultat d'un acte*».

Nel cuore della grotta - e per quanto sin qui esposto l'espressione può assumere ora una ben altra congruenza – in questo luogo tetro che appariva anche arido, Bernadette ricevette dalla Vergine il suggerimento di scavare per avere acqua. All'inizio non accadde niente, ma il giorno dopo si manifestò una ricca sorgente le cui qualità sono ben note e del resto l'acqua è simbolo della Grazia e della rigenerazione che essa opera in chi la riceve, basti pensare all'acqua del Battesimo, alle quattro fontane d'acqua viva del Paradiso Terrestre e all'acqua che esce dal Cuore di Cristo trafitto dalla lancia di Longino. Pur avendo spesso i santuari relazione con grotte, giacché questo loro essere altro rispetto al secolo è già intrinseco, come abbiamo verificato, sul piano stesso linguistico, la fisica presenza di quelle o di analoghi corrispettivi³⁶ non sempre è data. La simbologia svela però altre importanti relazioni: mentre la grotta è nascosta nella montagna, la cima di quest'ultima è visibile a tutti e, infatti, agli uomini non decaduti verità e giustizia apparivano, se utilizziamo l'immagine dantesca, nell'evidenza sommitale del Paradiso Terrestre. La complementarità di questi due accidenti geografici è ben resa dalla loro schematizzazione grafica: un triangolo col vertice rivolto in alto per la montagna e uno rovesciato per la grotta; un riflesso del primo insomma. È il concetto stesso di riflessione che impone dunque una gerarchia di qualità. Inoltre, nelle antiche marche corporative, il Crisma sormontava o un cuore, o un triangolo rovesciato, a riprova di come grotta e cuore, sul piano simbolico, si equivalgano. Di questo rapporto speculare si trova inoltre un curioso riscontro nella lingua araba: *cuore* in ar. è *qalb*, che è il *nomen agentis* del vb. *qalaba*, il quale sta per *voltare, rovesciare, invertire, capovolgere*. Ciò significa che il cuore porta il nome di *qalb* proprio a ragione

Postgate, A *CONCISE DICTIONARY OF AKKADIAN*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2002; G.Semerano, *LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA*, (vol.1, t.I, II, vol.2, t.I, II), Ed. Olschki, 1984. Vd. anche Henry Corbin, *EN ISLAM IRANIEN*, 4 tomes. Éd. Gallimard, Paris, 1971.

³⁶ Es. la Santa Casa di Loreto.

dell'averne, anche in anatomia, quest'apparenza triangolare *rovesciata*. La grotta è pure un'immagine del cosmo, dove il suolo corrisponde alla terra e la volta al cielo, sicché, in quella sua imponente versione architettonica che è la cupola, l'occhio della medesima - il quale, nelle chiese che ne sono dotate è a piombo dell'altare maggiore - mette in relazione la tavola del Sacrificio con il mondo iperuranio - *il ciel più chiaro*³⁷ - dell'Empireo.

Quell'Empireo nel quale Gesù risorto torna per sedere alla destra del Padre dopo che la pietra, posta a chiusura della grotta/sepulcro, è rotolata via. Voglio affrontare infine un altro e meno immediatamente intuibile traslato della grotta/tempio cristiano; quello che la mette in relazione con la ciclica scansione del tempo. Il punto di contatto c'è, ancora una volta, dato dal suo essere immagine del cosmo, sicché il ciclo annuale, provocato dall'apparente moto del Sole, nelle chiese costruite secondo tradizione, si rispecchia con l'orientamento dell'abside ottenuto al sorgere del Sole nel giorno dell'equinozio di primavera e pertanto la congiungente abside/ingresso viene a essere un asse equinoziale, mentre solstiziale sarà quello dei transetti. Nel sacro recinto che separa³⁸ dalle *tenebre esteriori*, c'è però una cesura che tutto riassume ed è, specie negli edifici più antichi, il portale d'ingresso. Questa porta si presenta come una grande nicchia, che richiama la caverna sacra, ma nella sua porzione rettangolare cita la navata, mentre l'arco che la corona riproduce l'abside, inoltre sull'arco, partito secondo le due fasi discendenti e ascensionali della marcia del Sole,³⁹ è spesso scolpito lo zodiaco. Infine, la stessa, secondo il noto passo evangelico, è anche immagine del Cristo:

*«Dixit ergo eis iterum Iesus: amen, amen dico vobis quia ego sum ostium ovium Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur et ingredietur et egredietur et pascua inveniet»*⁴⁰

Da sempre, la funzione eminentemente lustrale di ogni acqua, fa sì che anche quella suscitata dalla Vergine per la mano di Bernadette non sfugga a tale realtà e, a Lourdes, nell'uso delle attuali Piscine, la rimanda all'abluzione battesimale, proprio perché quell'immersione è salutare non solo per i malati conclamati, ma

³⁷ PD. XXIII, 102.

³⁸ In It. il senso originario di *templum* è d'indicare uno *spazio definito*; la conferma - provenendo entrambi dalla stessa radice i.e - è resa più evidente dal cfr. col gr. *τέμνω*, *tagliare*. La *p* rappresenta l' "esplosione" di *m* davanti *l* come avviene in *exemplum*. Vd. Meillet, op. cit. s.v. *templum*.

³⁹ Il Prof. Ezio Albrile ha dedicato alcuni articoli a questi aspetti simbolici presenti in numerose chiese del Piemonte: vd. ad es. LA PIEVE DEL SAGITTARIO, GNOSTICI E ASTROMANTI A ROCCAFORTE MONDOVÌ, in *ANTONIANUM*, Annus LXXXVIII-Januarius-Martius 2013-fasc.1.

⁴⁰ Gv. 10, 7-10.

per tutti, essendo la *labes originales corporum*, quale portato universale della Caduta,⁴¹ lo stigma che la vita, nonostante il primo lavacro, fa poi riaffiorare in ognuno. La grotta e la sorgente sono, insieme alla montagna nella quale la prima è ricavata, gli elementi del tempio primitivo: circondato da alberi e segnato da un confine di pietre, il *lucus*, l' *ἄλσος*, il *wīhwald* dei germani, si è poi sviluppato negli edifici di culto che conosciamo. Le pietre, come già accennato, sono dunque diventate mura, gli alberi colonne, la grotta è sia l'abside, sia la cripta, mentre il soffitto vuole riprodurre la libera volta celeste delle origini. Prima di entrare, per purificarsi, in luogo dell'antica sorgente, nei primi secoli cristiani, c'erano fontane, infatti,

«Eusebe décrit les cuves ou fontaines qui étoient aux portes de l'Église de Tyr: Deinde fontes ex adversa Templi fronte profluenti aqua reduntantes positi, quibus omnes qui in sancti Templi ambitus introeunt, sordes corporum abluant, qui fontes sacrosancta Baptismatis lavacra repræsentant. On regardoit ces fontaines comme les images des fonts baptismaux, pour faire souvenir les Fideles du Sacrement de la regeneration. Saint Paulin parlant de l'Eglise de saint Pierre de Rome, dit aussi qu'il y avoit une fontaine à l'entrée : In vestibulo cantharum ministra manibus et oribus nostris fluenta ructantem fastigiatus solido ære tholus ornat et inumbrat, non sine mystica specie quatuor columnis salientes aquas ambiens: Decet enim ingressum Ecclesiæ talis ornatus, ut quod intus mysterio salutari geritur, spectabili pro foribus opere signetur»⁴²

Questo simbolico ruolo dell'acqua nasce da quell'oceano primordiale su cui planava lo spirito di Dio e dal quale fu generata la creazione. Nel tempio primitivo, le rocce trasmettevano il senso dell'eternità, mentre gli alberi e le acque proponevano quello della vita e della sua rigenerazione. Della sorgente, il fonte battesimale e, con un grado inferiore, l'acquasantiera ne sono dunque la riproposizione architettonica. Le citate testimonianze, nonché i grandi battisteri del passato, costituenti un edificio a sé stante, posto sull'asse della cattedrale e precedente l'ingresso nella medesima, confermano la loro funzione

⁴¹ Del resto il primo significato – il più anticamente attestato - di *labes* è *caduta*, dal vb. *labo*, *scivolare*, *cadere*, quindi ha poi acquisito il senso di *macchia*, *difetto*, avendolo tratto dalle conseguenze di qualsiasi *caduta*.

⁴² *L'ANCIEN SACRAMENTAIRE DE L'EGLISE, OU LA MANIERE DONT ON ADMINISTROIT LE SACREMENS CHEZ LES GRECS & CHEZ LES LATINS, AVEC LES REGLEMENS DES CONCILES DES DERNIERS SIECLES SUR LES PRATIQUES, LES PRIERES & LES CEREMONIES DE L'EGLISE.* Par m. J. Grancolas, docteur en théologie de la faculté de Paris. Seconde partie. - A Paris : chez Jean de Nully, rue Saint Jacques, a l'image Saint Pierre, 1699, pp. 17-18.

purificatoria; tutti quindi predisposti per atti che debbono precedere l'avvicinamento al sacro. Sia il battistero esterno, sia quello interno alla chiesa hanno spesso forma ottagonale anche quale richiamo alle otto beatitudini evangeliche.⁴³ Inoltre, dal punto di vista del simbolismo geometrico, il quadrato è un segno della terra e il cerchio del cielo, pertanto l'ottagono – tra i due intermedio – ne evidenzia il ruolo di tramite, di punto di passaggio per giungere all'elevazione. È in quest'accezione che Sant'Ambrogio può esprimersi così:

«Sicut enim spei nostræ octava perfectio est, ita octava summa virtutum est»⁴⁴

E San Carlo Borromeo afferma espressamente come l'ottagono, giacché è simbolo di perfezione, sia la forma più adatta da dare ai battisteri.⁴⁵ Infine, l'ultima metaforica trasformazione della caverna è il corpo del fedele che, *cedens seculo*, migra *in latebre heremi* e dove, nella silente pace del cuore trova un *locum amoenitatis et quietis*. Così come si espresse Agostino:

«Noli foras ire, in te ipsum redi: in interiore animæ habitat veritas»⁴⁶

⁴³ È lo stesso simbolismo presente nella croce ottagonale dell'Ordine di Malta.

⁴⁴ Migne, PATROLOGIA LATINA, 1. XV. 1845, col. 1649, Ambrosius.

⁴⁵ S. Caroli Borromaei, *MONITIONES ET INSTRUCTIONES PASTORALES: QUAS IN CLERI SUI USUM CHRPH. COMES MIGETIUS ARCHIEP. VINDOBON. RECUDENDAS MANDAVIT*. 1760.

⁴⁶ Augustinus. *DE VERA RELIGIO*, 39,72.